



## Saggio come un cavallo. Storia e miti di Chirone, il centauro buono

di Giovanni Andrisani

### 1. Più di un padre

L'Inferno di Dante è un luogo popolato di diverse figure, non tutte umane e certo non tutte rassicuranti; a farla da padroni – in senso letterale – sono i mostri, gli orribili guardiani che il poeta colloca strategicamente nel passaggio tra un cerchio e l'altro, facendone spesso la personificazione stessa del peccato punito in quella zona. Nel canto XII, Dante e Virgilio discendono dal sesto al settimo cerchio attraverso una profonda ruina, formatasi durante il devastante terremoto seguito alla morte di Gesù Cristo<sup>1</sup>; sulla ripa scoscesa, i due poeti si imbattono nel Minotauro, mostruoso frutto dell'accoppiamento della regina Pasifae col toro sacro a Poseidone<sup>2</sup>: la creatura è l'emblema della violenza, punita nei tre gironi del cerchio che Dante si appresta a visitare. Superata la guardia del mostro, i due poeti arrivano alle rive di un torbido fiume di sangue bollente, entro il quale sono immersi i violenti contro il prossimo (omicidi e predoni); la pena di questi dannati è ulteriormente accresciuta dai guardiani del girone, i centauri, che saettano chiunque tenti di sfuggire al castigo eterno:

Dante Alighieri, *Inferno*, XII 52-7  
Io vidi un'ampia fossa in arco torta,  
come quella che tutto 'l piano abbraccia,  
secondo ch'avea detto la mia scorta;

e tra 'l piè de la ripa ed essa, in traccia  
corrien centauri, armati di saette,  
come solien nel mondo andare a caccia.

I centauri, creature dal torso umano congiunto a una parte inferiore equina, sono i guardiani ideali del girone in questione: la tradizione antica attribuiva loro una bestialità scomposta e selvaggia, nonché una naturale propensione all'ebbrezza e alla violenza, con frequenti tentativi di molestie ai danni di giovani donne. Un esempio tra tutti è la famosa battaglia scoppiata tra i Làpiti e i Centauri durante il matrimonio di Piritoo e Ippodamia; il centauro Eurito tentò vanamente di rapire quest'ultima, provocando uno scontro sanguinoso, al centro del libro XII delle *Metamorfosi* di

---

<sup>1</sup> Dante, *Inferno*, XII, 31-45.

<sup>2</sup> Dante, *Inferno*, XII, 11-2: *e 'n su la punta de la rotta lacca / l'infamia di Creti era distesa.*

Ovidio<sup>3</sup>. I centauri assurgono insomma a rappresentazione plastica di un'umanità degradata e schiava delle sue passioni più animalesche (lussuria, gola, alcolismo, violenza) e non a caso Dante li mette a sorvegliare il girone, facendo far loro un uso "legittimo" della caratterizzazione psicologica che il mito attribuiva loro.

Non tutti i centauri del canto XII, animali sociali da "branco", hanno un nome; Dante ne cita solo tre: Nesso, celebre per essere stato ucciso da Ercole e per essersi vendicato dopo morto<sup>4</sup>, il poco noto Folo<sup>5</sup> e l'anziano Chirone.

Dante Alighieri, *Inferno*, XII 67-75  
Poi mi tentò, e disse: «Quelli è Nesso,  
che morì per la bella Deianira,  
e fé di sé la vendetta elli stesso.

E quel di mezzo, ch'al petto si mira,  
è il gran Chirón, il qual nodrì Achille;  
quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.

Dintorno al fosso vanno a mille a mille,  
saettando qual anima si svelle  
del sangue più che sua colpa sortille».

Chirone è una figura particolarmente notevole tra i suoi colleghi; Dante ne fa il capo dei centauri, certo ricordandone la leggendaria sapienza. Soprattutto un tratto risulta indimenticabile al poeta: Chirone avrebbe allevato personalmente Achille, formando la personalità del futuro grande eroe nei primi difficili anni della sua fanciullezza. Già nell'*Iliade* Chirone è menzionato come insegnante di medicina di Achille<sup>6</sup> e Omero lo evoca come δικαίτατος Κενταύρων<sup>7</sup>, rivalutandone decisamente la figura rispetto a quella dei suoi fratelli semiequini. Tuttavia l'*Iliade* riconosceva come vero pedagogo di Achille l'anziano Fenice, che lo avrebbe educato a Ftia alla corte del padre Peleo<sup>8</sup>. È solo nella letteratura post-omerica che Chirone assume un ruolo centrale nell'educazione del giovane eroe; dopo il divorzio di Peleo e Tètide, in seguito a un vano tentativo di quest'ultima di rendere Achille immortale, il giovanissimo Pelide sarebbe stato affidato in tutela al saggio centauro<sup>9</sup>: nella selvaggia Tessaglia, sottoposto a una rigidissima disciplina, di cui parleremo più avanti, Achille avrebbe infine imparato il duro mestiere dell'eroe<sup>10</sup>. A partire dall'età ellenistica, Chirone si è ormai imposto nell'immaginazione

---

<sup>3</sup> Ou. *met.* 12, 210-535.

<sup>4</sup> La vendetta di Nesso è al centro delle *Trachinie* di Sofocle e dell'*Hercules Oetaeus* di Seneca, ma si trova narrata anche in Ou. *met.* 9, 101-272.

<sup>5</sup> Folo è una figura secondaria del mito di Eracle, come testimonia la tradizione antica, cfr. Apollod. 2, 5, 84; D.S. 4, 12, 3; Seru. *Aen.* 8, 294. Dante ne legge il nome in Ou. *met.* 12, 306, ma si tratta di poco più di una menzione cursoria. È possibile che il poeta ne abbia conservato il ricordo da un passo della *Tebaide* di Stazio, in cui il centauro è evocato in preda al furore della Lapitomachia, cfr. Stat. *Theb.* 2, 563-4: *qualis in aduersos Lapithas erexit inanem / magnanimus cratera Pholus.*

<sup>6</sup> Hom. *Il.* 11, 828-32.

<sup>7</sup> Hom. *Il.* 11, 832.

<sup>8</sup> Hom. *Il.* 9, 485-95.

<sup>9</sup> Apollod. 3, 13, 6; Hes. *fr.* 300 M.-W., A.R. 4, 866-79 *et alii.*

<sup>10</sup> *Schol. Lyc.* 178; *schol. Il.* 16, 37 Dindorf; Eur. *IA* 708-10; *Cypr. ff.* 35-6; Apollod. 3, 13, 6.

colletiva come il precettore di Achille, soppiantando in tal ruolo gli omerici Peleo e Fenice.

Sul finire del I secolo d.C., sotto il regno di Domiziano, il poeta Publio Papinio Stazio attende alla composizione di un poema epico incentrato sulla vita di Achille; l'opera si pone l'esplicito intento di rivaleggiare con Omero, raccontando la biografia dell'eroe dalla giovinezza attraverso tutte le vicende relative alla guerra di Troia<sup>11</sup>. La morte del poeta, avvenuta nel 96 a ridosso di quella dell'imperatore, lasciò incompiuto il grandioso progetto staziano. Dell'opera si conservano solo il libro I e la sezione iniziale del II, per un totale di 1127 versi complessivi: la narrazione si interrompe al momento della partenza di Achille da Sciro, molto prima dell'arrivo dell'eroe nella fatale piana di Ilio. Dato lo stato di incompiutezza dell'opera, la giovinezza e la preparazione del futuro eroe assumono un ruolo preponderante nell'economia del testo; non sorprende allora che lo stesso Chirone sia uno dei personaggi più memorabili dell'*Achilleide*, la figura simbolo della prima fase della vita del Pelide, prima dei grandi *exploit* guerreschi che lo avrebbero reso famoso nel canto di Omero.

Nell'*Achilleide* giganteggia decisamente Tètide, l'opprimente e potentissima madre dell'eroe, angosciata per l'ineludibile destino che lo attende a Troia: ben determinata a contrastare il Fato, la dea marina muove verso gli antri di Chirone per recuperare suo figlio e sottrarlo alla custodia del centauro. A questo punto, Stazio ci presenta una prima caratterizzazione del precettore semiequino, tutta condotta attraverso l'écfrasi dell'ambiente in cui risiede:

Stat. *Ach.* 1, 104-18:

Illa nihil gauisa locis, sed coepta fatigat  
pectore consilia et sollers pietate magistra  
longaeuum Chirona petit. Domus ardua  
montem perforat et longo suspendit Pelion  
arcu; pars exhausta manu, partem sua  
ruperat aetas. Signa tamen diuumque tori  
et quem quisque sacrauit accubitu  
genioque locum monstrantur: at intra  
Centauri stabula alta patent, non aequa  
nefandis fratribus.

Hic hominum nullos experta cruores  
spicula nec truncae bellis genialibus orni  
aut consanguineos fracti crateres in hostes,  
sed pharetrae insontes et inania terga  
ferarum.

Haec quoque dum uiridis; nam tunc labor  
unus inermi nosse salutiferas dubiis  
animantibus herbas, aut monstrare lyra  
ueteres heroas alumno.

Nessuna gioia le danno quei luoghi, ma in cuore rimugina nuovi disegni e il suo amore di madre la guida impaziente dal vecchio Chirone. La casa è scavata sugli alti dirupi del monte Pelio e ne regge con l'ampia volta le cime: opera umana in parte, in parte prodotta dal tempo. Ma tutti i luoghi segnati da tracce di dèi, resi sacri da loro talami o mense si mostrano a dito; e all'interno s'aprono le ampie stalle del Centauro, diverse da quelle dei suoi scellerati fratelli. Non dardi intrisi di sangue umano vi sono, né aste di ontano vibrare in conviti nuziali o crateri spezzati sul capo ai congiunti, ma solo farette innocenti e innocue pelli di fiere. E anche queste le usava da giovane: allora, senz'armi, era intento a conoscere erbe che danno salute alle bestie malate o a cantare sulla sua cetra all'allievo antiche imprese di eroi. (tr. it. di G. Nuzzo)

<sup>11</sup> Stat. *Ach.* 1, 3- 7: *Quamquam acta uiri multa inclita cantu / Maeonio, sed plura uacant: nos ire per omnem / (sic amor est) heroa uelis Scyroque latentem / Dulichia proferre tuba nec in Hectore tracto / sistere, sed tota iuuenem deducere Troia.* «Il canto di Omero ne rese immortali le gesta, ma tacque su molte: concedimi, ora che l'estro mi sprona, di scorrerne ognuna e snidare da Sciro l'eroe con la tromba di Ulisse, cantando non solo lo scempio di Ettore, ma tutte le imprese del giovane a Troia» (tr. it. di G. Nuzzo).

La spelonca di Chirone è un luogo meraviglioso e arcano: proprio sul monte Pelio si tennero le nozze di Peleo e Tètide, l'ultimo momento di concordia tra uomini e dèi prima che questi ultimi abbandonassero definitivamente i mortali al loro destino<sup>12</sup>. Nella grotta si possono ancora ammirare i segni di quella ancestrale comunione ma, soprattutto, manca qualunque traccia che possa ricondurre quell'abitazione alla convenzionale ferocia dei centauri. La dimora di Chirone è *non aequa nefandis fratribus*, priva di cruenti ricordi di guerra e di conflitto; la Centauromachia dei Lapiti è decisamente estranea alla casa del vecchio e saggio pedagogo. Le attività predilette da Chirone sono quelle di un intellettuale o di un filosofo: la conoscenza delle erbe medicinali e la poesia epico-celebrativa, entrambe trasmesse al suo più famoso allievo.

Che rapporto ha il Centauro saggio col suo allievo più famoso? Una relazione decisamente affettuosa, simile all'amore tra padre e figlio. Chirone stesso si considera una sorta di figura paterna per Achille<sup>13</sup>, lo accarezza dolcemente come un figlio<sup>14</sup> e ne piange la scomparsa allorché Tètide lo conduce via nottetempo con sé<sup>15</sup>. Lo stesso Achille preferisce dormire in sua compagnia, antepoendo quella strana creatura semiequina ai suoi stessi genitori biologici<sup>16</sup>. Nel peculiare e tenerissimo rapporto tra Chirone e Achille si celerebbe, secondo alcuni studiosi<sup>17</sup>, un elemento autobiografico. Negli anni in cui si dedicò alla composizione dell'*Achilleide*, il poeta scrisse anche una serie di carmi di varia natura, poi raccolti nelle *Siluae*: in questi canti affiora con una certa insistenza il tema dell'educazione di Achille, esemplificata proprio dalla figura di Chirone, il maestro di caccia, poesia e medicina del futuro eroe. In un carme dedicato alla memoria del padre, da poco scomparso, Stazio lo ringrazia per averlo iniziato alla poesia epica, svolgendo nei suoi confronti un ruolo sostanzialmente chironiano<sup>18</sup>.

---

<sup>12</sup> Il tema è affrontato, in maniera particolarmente raffinata e commovente, nel famosissimo *carme* 64 di Catullo.

<sup>13</sup> Stat. *Ach.* 1, 147: « [...] (*nec me patria omina fallunt*) »; «Non sbaglia il mio cuore di padre» (tr. it. di G. Nuzzo). Per l'interpretazione di questo – non chiarissimo – verso, vd. Ripoll, Soubiran 2008, 175 s.; Uccellini 2012, 133; Nuzzo, 61.

<sup>14</sup> Stat. *Ach.* 1, 182-3: *Miratur comitque senex, nunc pectora mulcens / nunc fortes umeros*; «Il vecchio lo guarda ammirato, l'aiuta a lavarsi e carezza ora le forti spalle ora il petto» (tr. it. di G. Nuzzo).

<sup>15</sup> Stat. *Ach.* 1, 232-6: *Prosequitur diuam celeresque recursus / securus pelagi Chiron rotat udaeque celat / lumina et abreptos subito iam iamque latentes / erecto prospectat equo, qua cana parumper / spumant signa fugae et liquido perit orbita ponto*. «Chirone accompagna la dea fino al mare, restandone fuori, e le dice: "Ritorna al più presto", e nasconde gli occhi bagnati di pianto. Drizzandosi sopra gli zoccoli, li guarda sottrarsi al suo sguardo e poco per volta sparire lasciando una scia spumeggiante che il liquido mare cancella» (tr. it. di G. Nuzzo).

<sup>16</sup> Stat. *Ach.* 1, 195-7: *Nox trahit in somnos, saxo conlabitur ingens / Centaurus blandusque umeris se innectit Achilles / (quamquam ibi fida parens) assuetaque pectora mauult*. «La notte concilia già il sonno: l'immane Centauro si stende sopra una roccia e Achille con tenero gesto si accoccola dietro di lui, preferendo alla madre il compagno di sempre»; 895-6: « [...] *Gratior et magno, si fas dixisse, parente / et dulci Chirone mihi*. [...] ». «Tu che mi sei, se è lecito dirlo, più caro del grande mio padre e del dolce Chirone» (tr. it. di G. Nuzzo).

<sup>17</sup> In particolare Fantham 1999.

<sup>18</sup> Stat. *silu.* 5, 3, 233-7: *Te nostra magistro / Thebais urgebat priscorum exordia uatum; / tu cantus stimulare meos, tu pandere facta / heroum bellique modos positusque locorum / monstrabas*. «Sotto la tua guida la mia *Tebaide* incalzava le opere degli antichi poeti. Ed eri tu che sollecitavi il mio canto, eri tu che mi insegnavi a narrare le imprese degli eroi, gli aspetti della guerra, la disposizione dei luoghi» (tr. it. di L. Canali).

L'insistenza sull'importanza di Chirone quale padre adottivo di Achille emerge nell'incompleta *silua* 5,5 (l'ultima della silloge, almeno nella veste in cui ci è pervenuta) scritta come auto-consolazione per la morte prematura di un fanciullo che Stazio aveva adottato. Stazio ammette di non essere il padre biologico del *puer* ma di aver svolto la funzione genitoriale meglio dei suoi veri *parentes*, che non avrebbero potuto amarlo più di quanto lui stesso abbia fatto; d'altra parte, ammette il poeta in un altro passo della sua opera, è più genitore chi adotta un figlio che chi lo mette al mondo, abbandonandolo a sé stesso:

Stat. *silu.* 2, 1, 87-91:

Natos genuisse necesse est,  
elegisse iuuat. Tenero sic blandus Achilli  
semifer Haemonium uincebat Pelea Chiron.  
Nec senior Peleus natum comitatus in arma  
Troica, sed claro Phoenix haerebat alumno.

Generare figli è una necessità di natura, sceglierli è un diletto. Così per Achille fanciullo, l'amabile centauro Chirone superava l'emonio Peleo. E il vecchio Peleo non volle stare accanto a suo figlio nella guerra di Troia, ma Fenice rimase sempre vicino all'illustre allievo (tr. it. di L. Canali).

Stat. *silu.* 5, 5, 66-72:

Non ego mercatus Pharia de puppe loquaces  
delicias doctumque sui conuicia Nili  
infantem, lingua nimium salibusque  
proteruum,  
dilexi: meus ille, meus. Tellure cadentem  
suscepi atque auctum genitali carmine foui,  
poscentemque nouas tremulis ululatibus  
auras  
inserui uitae. Quid plus tribuere parentes?

Non ho comprato da una nave di Faro un loquace fanciullo per mia delizia, e non l'ho amato perché esperto dei frizzi della nativa regione del Nilo, o perché era di lingua lunga e sfrontato nelle battute: lui era mio, mio. L'ho raccolto da terra quando nacque; poi che fu cosperso di unguenti, lo scaldai con canto augurale, e mentre coi suoi tremuli vagiti cercava l'aria per lui nuova, lo introdussi nella vita. Cosa ti dettero di più i tuoi veri genitori? (tr. it. di L. Canali)

È bene ricordare che tra l'esperienza di un autore e la sua opera corre una distanza enorme; non è auspicabile né opportuno appiattare la complessità della letteratura sulla mera dimensione biografica, pena il depauperamento dei molti possibili significati che alla letteratura stessa possono accompagnarsi. Fatta questa premessa, è comunque evidente il profondo coinvolgimento di Stazio nelle vicende relative ad Achille e Chirone; indipendentemente dal grado di identificazione del poeta nella figura del saggio centauro, emerge la palese simpatia del nostro nei riguardi di colui che amò Achille come e più di un padre, svolgendo nella tradizione post-omerica il ruolo che nell'*Iliade* toccava al suo padre biologico Peleo. Nella riscrittura staziana di Achille, Chirone è l'unico vero responsabile delle future gesta del grande eroe, la figura che lo prepara alla guerra e alla vita adulta, svolgendo il compito che i suoi genitori biologici non hanno potuto o voluto portare avanti.

## 2. A cavallo tra due mondi

Alle origini dell'affidamento di Achille al centauro c'è, come già accennato, il divorzio di Peleo e Tètide; in realtà, tutta la vicenda del concepimento del grande eroe si collocherebbe sotto l'egida di Chirone, che avrebbe propiziato le nozze tra i due futuri sposi e ospitato la cerimonia nuziale sul monte Pelio. La Nereide Tètide, bellissima dea marina, era destinata a dare alla luce un figlio più potente di suo padre, e non poteva quindi avere rapporti con divinità del calibro di Giove o Nettuno, minacciando una futura instabilità per l'assetto cosmico. Per questo, Giove avrebbe stabilito di concederla in sposa a suo nipote Peleo, principe di Ftia<sup>19</sup>, nonostante la contrarietà della Nereide, disgustata dall'idea di sposare un mortale. Grazie ai consigli di Proteo, Peleo riuscì ad estorcere il consenso della riluttante Tètide, cogliendola di sorpresa durante un bagno e resistendo ai suoi vani tentativi metamorfici di sfuggirgli<sup>20</sup>. In una variante isolata, sarebbe stato proprio Chirone a consigliare Peleo sul da farsi, permettendo così il compimento del volere di Giove:

Apollod. 3, 13, 5:

Χείρωνος οὖν ὑποθεμένου Πηλεῖ συλλαβεῖν καὶ κατασχεῖν αὐτὴν μεταμορφουμένην, ἐπιτηρήσας συναρπάζει, γινομένην δὲ ὅτε μὲν πῦρ ὅτε δὲ ὕδωρ ὅτε δὲ θηρίον οὐ πρότερον ἀνῆκε πρὶν ἢ τὴν ἀρχαίαν μορφήν εἶδεν ἀπολαβοῦσαν. Γαμεῖ δὲ ἐν τῷ Πηλίῳ, κάκεῖ θεοὶ τὸν γάμον εὐωχούμενοι καθύμνησαν. Καὶ δίδωσι Χείρων Πηλεῖ δόρυ μείλινον, Ποσειδῶν δὲ ἵππους Βαλίον καὶ Ξάνθον.

A Peleo Chirone consigliò di afferrare Teti e di tenerla stretta mentre cambiava forma; lui, dopo averla spiata, la prese, e, benché lei si trasformasse in fuoco, in acqua, in belva feroce, non la lasciò andare prima di averla vista riprendere il suo aspetto originario. Le nozze avvengono sul Pelio, dove gli dèi fanno festa e cantano al banchetto nuziale. Chirone dona a Peleo una lancia di frassino, Poseidone i cavalli Balio e Xanto che erano immortali (tr. it. di M. G. Ciani).

In questa isolata versione, Chirone svolge il ruolo di consigliere privilegiato di Peleo, cui fornisce lo stratagemma decisivo per trionfare sulla riluttante Nereide; davanti a una creatura dalla forma incerta, instabile come l'acqua ed estranea alla stabilità e all'ordine del mondo, l'eroe dovrà contenerne l'estro metamorfico e costringerla in una forma in cui sia in grado di dominarla. Niente di strano che sia proprio il centauro a consigliare Peleo in questa isolata variante: dotato di familiarità con gli dèi, ma pur sempre ibrido umano-equino, Chirone svolge il ruolo di tramite a cui il suo stesso aspetto sembra destinarlo, favorendo l'unione – temporanea – tra le

---

<sup>19</sup> Ou. met. 11, 221-8: *Namque senex Thetidi Proteus «dea» dixerat «undae, / concipe; mater eris iuuenis, qui fortibus actis / acta patris uincet maiorque uocabitur illo». / Ergo, ne quidquam mundus loue maius haberet, / quamuis haud tepidos sub pectore senserat ignes, / Iuppiter aequoreae Thetidis conubia fugit / in suaque Aeaciden succedere uota nepotem / iussit et amplexus in uirginis ire marinae.* «Il vecchio Proteo aveva infatti predetto a Teti: “O dea dell’onda, concepisci: sarai madre di un giovane che nel pieno del vigore supererà le imprese del padre e sarà detto più grande di lui”. Giove, perché non venisse al mondo qualcuno più grande di lui, pur nutrendo per lei un amore tutt’altro che mite, evitò di congiungersi con l’equorea Teti, e sancì che fosse un proprio nipote, il figlio di Eaco, a sostituirlo e a unirsi alla vergine marina» (tr. it. di G. Chiarini).

<sup>20</sup> Ou. met. 11, 229-65.

due nature incoercibilmente ostili degli uomini e degli dèi. Sempre Apollodoro riporta un altro mito, questo sì di maggiore attestazione, secondo cui Chirone avrebbe svolto già in precedenza un ruolo importante nella vicenda di Peleo, salvandolo dalla furia dei suoi fratelli centauri. L'eroe di Ftia, accusato falsamente da Astidamia di aver tentato di violentarla, era stato abbandonato sul monte Pelio da Acasto, marito di lei, che gli aveva nascosto la spada sperando che i centauri lo uccidessero<sup>21</sup>. Era stato solo il provvidenziale intervento di Chirone a permettere a Peleo di recuperare la spada e salvarsi da un pericolo potenzialmente mortale:

Apollod. 3, 13, 3:

Πηλέως δὲ πρὸς Ἄκαστον καταψεύδεται, λέγουσα ὑπ'αὐτοῦ περὶ συνουσίας πεπειραῖσθαι. Ἄκαστος δὲ ἀκούσας κτεῖναι μὲν ὄν ἐκάθηρεν οὐκ ἠβουλήθη, ἄγει δὲ αὐτὸν ἐπὶ θήραν εἰς τὸ Πηλίον. Ἐνθα ἀμίλλης περὶ θήρας γενομένης, Πηλεὺς μὲν ὧν ἐχειροῦτο θηρίων τὰς γλώσσας τούτων ἐκτέμνων εἰς θήραν ἐτίθει, οἱ δὲ μετὰ Ἀκάστου ταῦτα χειρούμενοι κατεγέλων ὡς μηδὲν τεθηρακότος τοῦ Πηλέως. Ὁ δὲ τὰς γλώσσας παρασχόμενος ὅσας εἶχεν ἐκείνοις, τοσαῦτα ἔφη τεθηρευκέναι. Ἀποκοιμηθέντος δὲ αὐτοῦ ἐν τῷ Πηλίῳ, ἀπολιπὼν Ἄκαστος καὶ τὴν μάχαιραν ἐν τῇ τῶν βοῶν κόπρῳ κρύψας ἐπανερχεται. Ὁ δὲ ἐξαναστὰς καὶ ζητῶν τὴν μάχαιραν, ὑπὸ τῶν Κενταύρων καταληφθεὶς ἔμελλεν ἀπόλλυσθαι, σώζεται δὲ ὑπὸ Χείρωνος· οὗτος καὶ τὴν μάχαιραν αὐτοῦ ἐκζητήσας δίδωσι.

Allora Astidamia va da Acasto e accusa falsamente Peleo dicendo che ha cercato di sedurla. Udito questo Acasto – che non voleva uccidere colui che aveva purificato – conduce Peleo a caccia sul monte Pelio. Qui ebbe luogo una competizione di caccia. Alle belve che uccideva, infatti, Peleo tagliava la lingua, che riponeva nella bisaccia. Acasto e i suoi uomini si impadronivano dei corpi degli animali e deridevano Peleo dicendo che non aveva cacciato nulla. Lui allora mostrò loro le lingue e disse che aveva ucciso tante bestie quante erano le lingue. Quando si fu addormentato sul Pelio, Acasto, dopo aver nascosto la sua spada sotto lo sterco delle vacche, lo abbandona e se ne va. Al suo risveglio, Peleo cerca l'arma, viene catturato dai centauri e stava per morire, ma lo salva Chirone che ritrova anche la sua spada e gliela restituisce (tr. it. di M. G. Ciani).

Nella vicenda summenzionata, Chirone svolge un ruolo peculiarmente a cavallo tra la natura ferina e “naturale” della sua origine centaurica e l'umanità culturale. In un luogo come la balza del monte Pelio, posto al di fuori dell'ordinata civiltà delle armi, Peleo si trova costretto a rinunciare agli strumenti squisitamente culturali che gli derivano dal suo essere un guerriero (la spada); davanti al rischio mortale di essere ucciso dai centauri, è proprio l'aiuto “interno” di Chirone a consentirgli di prevalere sui centauri e salvare la pelle. Lo stesso Achille, a detta di Stazio, avrebbe combattuto ancora bambino le centauromachie del padre Peleo, replicando in tenera età ciò che costituiva un'impresa del ben più maturo genitore:

Stat. *Ach.* 1, 152-5:

«[...] Ipsi mihi saepe queruntur  
Centauri raptasque domos abstractaque  
coram  
armenta et semet campis fluuiisque fugari:

«[...] E spesso i Centauri in persona  
vengono a lamentarsi con me perché  
spoglia le case e fa razzia delle greggi e  
li scaccia dai fiumi e dai pascoli:

<sup>21</sup> Il mito è attestato in Hes. *fr.* 209 M.-W.; Pind. *Nem.* 4, 54-61; Ant. Lib. 38, 3; *schol. Pind. Nem.* 4, 92 a-b.

insidiasque et bella parant timideque agguati preparano e attacchi, e fanno  
minantur. [...]» velate minacce. [...]» (tr. it. di G.  
Nuzzo).

La natura di Chirone è visivamente e simbolicamente ibrida: al confine tra la bestialità e l'umanità, tra la natura e la civiltà, il Centauro saggio svolge il ruolo culturale di mediatore, collocandosi sul limite della soglia; si tratta, in altri termini, di una figura liminare, una guida che accompagna un altro personaggio nell'attraversamento del limite secondo le norme prescritte, senza il rispetto delle quali il passaggio sarebbe impossibile o imperfetto. Trovandosi disarmato in piena notte in un luogo selvaggio come il monte Pelio, l'eroe è ridotto in uno stadio pre-civile (notte vs giorno; monte vs città; centauri vs uomini) in cui le sue abilità culturali non sono sufficienti a garantirgli la salvezza; Chirone, tenendo aperto il passaggio tra le due dimensioni con la sua presenza e i suoi consigli, consente a Peleo di riappropriarsi delle armi e riuscire vivo dallo spazio pre-culturale della caccia. Lo stesso schema affiora nella vicenda di Achille; educato nella dura palestra naturale del Pelio, il Pelide si sottopone ad un'alimentazione pre-culturale (carne cruda, viscere di animali selvatici), in un luogo estraneo alle leggi dell'agire umano: solo attraverso l'immersione nella marginalità selvaggia, Achille potrà, sotto la guida di Chirone, entrare nell'arena, umana e culturale, della guerra degli uomini e combattere sotto le mura di Troia, diventando finalmente l'eroe che tutti attendono.

### 3. Educazione imperiale

«Ma come si diventa un vero eroe?» è questo il tormentone che percorre il film *Hercules* del 1997, capolavoro animato degli studi Disney incentrato sul mito di Ercole. Nella pellicola, è il satiro Filottete a svolgere il ruolo di *coach* per il grande eroe, addestrandolo a combattere i mostri con un allenamento ispirato a quello di un moderno *personal trainer*. Il Filottete disneyano è evidentemente imparentato con il Chirone del mito antico: è lui stesso a ricordare il fallimento di Achille, il suo allievo più perfetto e vulnerabile, tradito dal proverbiale tallone. L'allenamento di Ercole nel film è evocato nel corso della canzone *One Last Hope*, cantata da Danny De Vito, doppiatore originale di Filottete: il futuro eroe deve mettere in salvo un manichino di pezza con fattezze femminili (la "donzella in difficoltà") in contesti particolarmente difficili e pericolosi, allenandosi nella lotta contro animali feroci che anticipano i mostri che vedrà più avanti.

L'educazione di Achille, almeno per come è presentata nell'*Achilleide*, non prevede donzelle in difficoltà; l'eroe è educato alle pendici del Pelio, in una natura fuori dalla storia, caratterizzata da una violenza selvaggia e dalla presenza di creature belluine e feroci, come i Centauri fratelli di Chirone. Achille ricorda dettagliatamente il durissimo *training* nel finale del libro II del poema:

Stat. *Ach.* 2, 96-118; 154-65:

« Dicor et in teneris et adhuc reptantibus annis,      «Si dice che quando ero ancora piccino  
Thessalus ut rigido senior me monte recepit,      e camminavo carponi, accolto sul



non ullos ex more cibos hausisse nec almis  
uberibus satiasset famem, sed spissa leonum  
uiscera semianimis lupae traxisset medullas.  
Haec mihi prima Ceres, haec laeti munera  
Bacchi,  
sic dabat ille pater. Mox ire per inuia secum  
lustra gradu maiore trahens uisique docebat  
adridere feris nec fracta ruentibus undis  
saxa nec ad uastae trepidare silentia siluae.  
Iam tunc arma manu, iam tunc ceruice  
pharetrae,  
et ferri properatus amor durataque multo  
Sole geluque cutis; tenero nec fluxa cubili  
membra, sed ingenti saxum commune magistro.  
Vix mihi bisenos annorum torserat orbis  
uita rudis, uolucris cum iam praeuertere ceruos  
et Lapithas cogeat equos praemissaque cursu  
tela sequi; saepe ipse gradu me praepete Chiron,  
dum uelox aetas, campis admissus agebat  
omnibus, exhaustumque uago per gramina  
passu  
laudabat gaudens atque in sua terga leuabat.  
Saepe etiam primo fluuii torpore iubebat  
ire supra glaciemque leui non frangere planta.  
[...]  
Nam procul Oebalios in nubila condere discos  
et liquidam nodare palen et spargere caestus,  
ludus erat requiesque mihi; nec maior in istis  
sudor, Apollineo quam fila sonantia plectro  
cum quaterem priscosque uirum mirarer  
honores.  
Quin etiam sucos atque auxiliantia morbis  
gramina, quo nimius staret medicamine  
sanguis,  
quid faciat somnos, quid hiantia uulnera  
claudat,  
quae ferro cohibenda lues, quae cederet herbis,  
edocuit monitusque sacrae sub pectore fixit  
Iustitiae, qua Peliacis dare iura uerenda  
gentibus atque suos solitus pacare bifformes.  
[...]

gelido monte dal vecchio tèssalo, io non mangiassi i soliti cibi né mi saziassi succhiando a mammelle di balia, ma grasse viscere di leoni ingollassi e midolle di lupa ancora pulsanti di vita. Fu questo il mio primo alimento, questi i doni di Bacco festoso, così mi nutriva quel padre. Poi prese a condurmi con passo più lungo del mio per balze impervie, insegnandomi a ridere innanzi alle fiere e a non temere le rocce spezzate dai fiumi impetuosi né gli ampi silenzi dei boschi. Impugnavo già allora le armi, portavo il turcasso a tracolla e nutrivo un amore precoce del ferro; avevo la pelle indurita dal Sole e dal gelo, né mi adagiavo su soffici letti, ma sopra una roccia col mio robusto di questa esistenza selvaggia maestro. Avevo appena trascorso dodici anni, e Chirone già mi sforzava a lasciarmi alle spalle i cavalli dei Làpiti e i cervi fulminei e a rincorrere i dardi scagliati, e per quanto gli consentiva l'età, mi inseguiva veloce per ampie pianure, e quando ero stanco di corse continue sui prati mi lodava contento e mi alzava sulle sue spalle. E mi ordinava anche spesso, al primo gelarsi dei fiumi, di attraversarli con passo leggero, senza spezzare la crosta di ghiaccio. [...] Lanciare lontano al di là delle nubi il disco spartano, avvinghiarsi coi corpi oleati, colpire col cesto per me era gioco e riposo, e in simili gare per me non c'era più fatica di quando col plectro di Apollo scuotevo le corde sonore e cantavo ammirato gli eroi di un tempo. E mi fece conoscere i succhi e le erbe che sanano i morbi, e il rimedio che arresta il flusso eccessivo del sangue, e cosa provochi il sonno o chiuda le aperte ferite, e quali piaghe curare col ferro e quali altre alle erbe si arrendono; e mi scolpì nell'animo i sacri precetti della giustizia, con cui suole dare alle genti del Pelio leggi temute e tenere tranquilli i biformini suoi simili.» (tr. it. di G. Nuzzo).

Il passo è piuttosto lungo ma fornisce un dettagliatissimo programma di allenamento per il giovane che si appresta a diventare il grande eroe che tutti

sappiamo. Il regime alimentare di Achille è una sorta di paleodieta, basata essenzialmente sul consumo di carne cruda di animali selvatici. Fin da bambino, il Pelide deve rinunciare agli agi e alle comodità della vita principesca, adattandosi alla semplice frugalità del contatto con la natura. La caccia, la disciplina atletica e la pratica poetica e medica ne completano il profilo di eroe perfetto, pronto a confrontarsi con il destino di guerra per cui è stato preparato tutta la vita.

Durante il Tardo Impero, la παιδεία di Achille assurge a idealtipo di educazione completa dell'equilibrio mente-corpo; in tal senso la panegiristica di età imperiale dedica una speciale attenzione alla fanciullezza del principe, di cui si ricostruisce un *training* degno dei grandi eroi del passato<sup>22</sup>. Un esempio significativo viene dall'opera di Claudiano: la produzione del grande poeta alessandrino si colloca tra il 395 e il 404, sotto il regno del giovanissimo Onorio, figlio di Teodosio I. Nel *Panegirico per il III consolato di Onorio*, recitato a Milano ai primi di gennaio del 396, Claudiano sviluppa un'ampia rielaborazione dell'educazione marziale cui Achille si era sottoposto sotto la guida di Chirone. Mentre però l'educazione del Pelide era una preparazione ginnica alle guerre future, quella del giovane Onorio si svolge tutta fin dall'inizio nella palestra assai più dura dell'accampamento militare. Gli stessi giocattoli con cui dovrà familiarizzare sono le armi dei nemici sconfitti, recate da Teodosio per il trionfo:

Claud. *carm.* 7 (*Panegyricus dictus Honorio Augusto tertium consuli*), 22-8:

Reptasti per scuta puer, regumque recentes  
exuuias tibi ludus erant, primusque solebas  
aspera complecti toruum post proelia patrem,  
signa triumphato quotiens flexisset ab Histro  
Arctoa de strage calens, et poscere partem  
de spoliis, Scythicos arcus aut rapta Gelonis  
cingula uel iaculum Daci uel frena Suebi.

Ancora bambino gattonavi tra gli scudi e le spoglie ancora calde dei re sconfitti erano un giocattolo per te. Per primo abbracciavi il tuo severo padre dopo le dure battaglie, ogni volta che riportava indietro le insegne dal Danubio sconfitto, ancora caldo della strage compiuta a nord, e chiedevi la tua parte del bottino: archi scitici, cinture strappate ai Geloni, un giavellotto dacico o le briglie di un Suebo. (tr. it. mia)

Come Chirone, Teodosio è *toruus* e costringe il suo pupillo a un apprendistato faticoso e degno di un eroe: l'abitudine alle intemperie, alle scomodità della vita all'aperto, all'attraversamento dei passi montani e di impetuosi torrenti è la stessa a cui si è sottoposto Achille. A rafforzare l'ardore guerresco dell'erede al trono ci sono i racconti del padre che gli indicano la via del valore non diversamente da quanto facevano le storie eroiche che Chirone raccontava ad Achille:

Claud. *carm.* 7 (*Panegyricus dictus Honorio Augusto tertium consuli*), 59-62:

Hos tibi uirtutum stimulos, haec semina laudum,

Lui ti forniva questi incitamenti al valore, questi germi di lode,

---

<sup>22</sup> Vd. in particolare Pavloskis 1965.

haec exempla dabat. Non ocius hausit Achilles  
semiferi praecepta senis, seu cuspidis artes  
siue lyrae cantus medicas seu disceret herbas.

questi esempi. Non era più  
veloce Achille a seguire i precetti  
dell'anziano centauro, che si  
trattasse di apprendere l'arte  
della lancia o il canto della lira o  
le erbe medicinali. (tr. it. mia)

Nella dimensione del panegirico, le campagne militari di Teodosio possono legittimamente rimpiazzare le antiche imprese degli eroi e lo scopo di Onorio è quello di superare fin dall'infanzia la gloria di suo padre. Nella poesia politica di Claudiano, in cui i miti antichi rivivono idealmente nella nuova età d'oro di Teodosio, Onorio, ancora troppo giovane per aver compiuto imprese degne di lode, è messo a confronto con un Achille ancora immaturo e inesperto, risultando però, almeno nell'ottica laudatoria del poeta, sempre superiore al suo antico contraltare. Paragonata con la palestra selvaggia e pre-civile di Achille, la disciplina marziale di Onorio rappresenta il degno coronamento imperiale delle promesse di regalità incarnate dal paradigma classico. Si conferma ancora una volta la vitalità del mito antico, che non si esaurisce nella mera funzione narrativa: allora come oggi, il presente non smette di cercare i suoi eroi, di inseguire le loro storie e di ammirare anche i loro meravigliosi maestri.

## **Bibliografia**

Cameron 1970

A. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.

- Cameron 2009 A. Cameron, *Achilles in the Roman World*, in «JRS» 99 (2009), 1-22.
- Canali, Pellegrini 2006 Stazio, *Le selve*, a cura di L. Canali e M. Pellegrini, Milano 2006.
- Reed, Chiarini 2013 Ovidio, *Metamorfosi, Vol. 5 (Libri X-XII)*, a cura di J. D. Reed, traduzione di G. Chiarini, Milano 2013.
- Fantham 1999 E. Fantham, *Chironis exemplum: on teachers and surrogate fathers in the Achilleid and Silvae*, in «Hermathena» 167 (1999), 59-70.
- Fantuzzi 2012 M. Fantuzzi, *Achilles in Love. Intertextual Studies*, Oxford 2012.
- Heslin 2005 P. J. Heslin, *The tranvestite Achilles. Gender and Genre in Statius' Achilleid*, Cambridge 2005.
- Nuzzo 2012 Publio Papinio Stazio, *Achilleide*, a cura di G. Nuzzo, Palermo 2012.
- Pavloskis 1965 Z. Pavloskis, *The education of Achilles, as treated in the Literature of Late Antiquity*, in «PP» 20, 1965, 281-97.
- Ripoll, Soubiran 2008 F. Ripoll, J- Soubiran, *Stace, Achilléide*, Louvain – Paris – Dudley (Mass.) 2008.
- Rosati 1994 Stazio, *Achilleide*, a cura di G. Rosati, Milano 1994.
- Scarpi 1996 Apollodoro, *I miti greci (Biblioteca)*, a cura di P. Scarpi, traduzione di M. G. Ciani, Milano 1996.
- Uccellini 2012 R. Uccellini, *L'arrivo di Achille a Sciro. Saggio di commento a Stazio Achilleide 1, 1-396*, Pisa 2012.
- Zissos 2008 A. Zissos, *Valerius Flaccus' Argonautica. Book I. A Commentary*, Oxford 2008.